

# Ambiente e salute Soci sbagliati nel ministero per l'ecologia

Chi si vede? Il ministero per l'ecologia. Ma che cosa il pentapartito intende con questa parola e di che cosa si dovrebbe occupare questo ministero?

Negli Stati Uniti fin dal secolo scorso il ministero dell'Interno (a differenza dei ministri dell'Interno di derivazione napoleonica, che sono essenzialmente ministri di polizia) è il ministero delle risorse naturali e si occupa delle risorse minerarie, geologiche ed energetiche, dell'acqua, dei parchi e delle riserve, ecc. Negli ultimi vent'anni, a mano a mano che è cresciuto l'interesse per la difesa dell'ambiente, sono sorti in molti paesi ministeri, ma anche in alcuni paesi in via di sviluppo, dei ministri delle risorse naturali e dell'ambiente con compiti di amministrare la politica della lotta agli inquinamenti, della difesa delle coste e del suolo, degli spazi urbani e delle aree protette, degli animali allo stato naturale. Tali ministri, in genere, hanno assorbito competenze che erano state precedentemente inademeguate gestite da quelli dei lavori pubblici, dell'industria, della sanità, dell'agricoltura, ecc.

Quando, nel 1970, sbarcò anche

in Italia l'ecologia, una «ecologia virgolette, bandiera di un movimento di contestazione delle strutture selvaggio del capitalismo moderno, dei tipi di consumi e sprechi imposti come virtù dalle regole economiche correnti, molti uomini politici capirono al volo l'importanza di cavalcare la nuova tigre e furono presi dalla frenesia di essere più ecologi possibile. Fanfani, allora presidente del Senato, istituì una «Commissione speciale», composta di senatori e di studiosi, che lavorò per alcuni mesi, agli inizi del 1971. Gli studiosi esposero ai senatori i vari aspetti della degradazione del mondo vegetale e animale, gli effetti della congestione urbana (figlia della speculazione), la gravità degli inquinamenti, gli effetti dell'uso di stoffe (capitalistiche) della tecnica. La commissione fu poi regolarmente sciolta e di difesa della natura e dell'ambiente non si parlò più. In quegli anni molti — ed io fra questi — sostenevano la necessità di un «ministero dell'ambiente» che fosse in grado di imporre e far rispettare dei vincoli sulle attività che portano una degradazione della natura, del territorio, dell'ambiente e, pertanto, della salute. Si

trattava, evidentemente, di una sfida, di una maniera nuova di amministrare il paese: un ministero dell'ambiente avrebbe dovuto impedire che il ministero dei Lavori Pubblici costruisse strade o intervenisse sui fiumi in modo sbagliato, che i ministri dell'Industria e delle Partecipazioni statali finanziassero con pubblico denaro produzioni inquinanti e nocive, che il ministero della Marina mercantile svendesse il demanio marittimo ai privati attraverso il perverso meccanismo delle concessioni, lasciasse fare porti turistici in ogni Comune, con conseguente erosione delle spiagge, e avanti di questo passo.

Era perciò naturale che, anche nei periodi in cui la ecologia «andava», nessuno dei partiti al governo accellasse che i suoi potenti feud fossero esaurienti da un nuovo ministero che avrebbe dovuto difendere «soltanto» la collettività, gli interessi delle risorse naturali, dei beni che non hanno un padrone. Nel 1973-74 la prima — e unica — relazione sulla stato dell'ambiente fu appaltata alla Tecneco (società dell'Eni) dal ministero della ricerca scientifica. Bene o male, l'esigenza di un coordinamento ministeriale per l'ambiente fu ripetuta anche in tale relazione e nel 1974 fu costituito un ministero per l'ambiente, affidato al socialista Corona che scelse, come capo di gabinetto, Gianfranco Amendola, coraggioso prete di Roma, pioniere nella lotta contro gli inquinamenti, l'abusivismo, la speculazione. Il ministero, pur senza soldi e potere, cominciò a lavorare con entusiasmo e efficienza e pertanto fu abolito dopo pochi mesi.

In un piano per unificare le competenze sui beni culturali separando dal ministero della Pubblica Istruzione, Spadolini creò poi il ministero dei beni culturali e dell'ambiente. Qualcuno pensò che ciò

indicasse una reale volontà del governo di occuparsi della difesa dell'ambiente, ma fu subito deluso: perfino il nome del nuovo ministero sapeva di sovversivo e fu trasformato in quello, più insignificante, di ministero dei beni culturali e ambientali. Come Giuseppe Montanelli, attuale presidente dell'Accademia dei Lincei, ha denunciato per anni, il ministero e i suoi burocrati si sono sempre del tutto disinteressati di qualsiasi problema della natura e del territorio, come se quella appendice «ambientale» fosse un errore di trascrizione.

Ed ecco che il pentapartito riscopre la ecologia. Che non ci sia una reale volontà di combattere inquinamenti, frane, erosione del suolo e delle spiagge, appare chiaro dal programma del pentapartito, che prevede una linea contraria agli interessi collettivi, ai vincoli sociali sulle attività private, che prevede un aumento della presenza in Italia di armi nucleari e chimiche, importantissimi fonti potenziali di danni anche all'ambiente. In questo è del tutto simile al programma governativo inglese e americano che stanno smantellando e svuotando di potere i loro ministri dell'ambiente.

Questa «uscita» del pentapartito appare perciò non solo un segno di improvvisazione, ma un tentativo di speculare su una etichetta «verde», visto che i programmi «verdi» hanno trovato ascoltatori ed elettori a sinistra nelle recenti elezioni. Una ecologia dei padroni, insomma, anche i padroni amano gli uccelli, purché il si lasci speculare e inquinare.

Ma la ecologia, quella vera, è un'altra cosa. Una linea veramente ecologica di governo richiede delle azioni ben diverse da quelle poste dal pentapartito. Richiede investimenti nella difesa del suolo, per il rimboscamento, per la depurazione, per il riciclaggio dei rifiuti, ri-

chiede spese oggi per risparmiare in futuro. Si pensi al guadagno restituito dagli investimenti nel risparmio energetico, nel recupero dei metalli dai rottami, all'incremento del turismo derivante dalla lotta all'inquinamento del mare e al recupero all'uso collettivo delle spiagge. Richiede un orientamento della produzione verso merci, manufatti e macchine meno inquinanti, più sicure e che consumino meno energia, verso mezzi di trasporto pubblici piuttosto che privati. E ancora, il potenziamento dei trasporti ferroviari, investimenti nelle opere di regolazione del corso dei fiumi per ottenere più acqua, più energia elettrica, per diminuire frane e alluvioni.

Per trovare i soldi necessari occorre una nuova moralità nella spesa pubblica, una efficace lotta agli sprechi, alle evasioni fiscali, una riduzione delle spese militari. Occorre un progetto che, come sinistra, dobbiamo perfezionare con coraggio e lungimiranza, riconoscimento e indicando chiaramente che cosa dobbiamo produrre e che cosa dobbiamo difendere e per chi. In questo quadro di reale alternativa democratica di governo un ministero dell'ambiente sul serio sarebbe utile per indicare l'importanza delle risorse naturali per un «nuovo corso» di politica economica, in un certo senso simile a quello con cui Roosevelt, negli anni '30, fece uscire l'America dalla crisi con grandi opere pubbliche di lotta alla erosione del suolo, di regolazione dei grandi fiumi, di costruzione di dighe e centrali elettriche, di riassetto delle città.

Se la creazione di un ministero dell'ecologia è il segno di una sua vocazione rooseveltiana. C'è di certo ha sbagliati i soci dell'impresta. Perché non ci riprova, la prossima volta, con altri compagni?

Giorgio Nebbia

# LETTERE ALL'UNITA'

## No, sono sempre gli stessi... (tranne Gava che è un figlio)

Caro Unità, ho appena sentito per radio la lista dei ministri presentata al Presidente Perini. Ho un rebus da risolvere e vorrei che tu mi aiutassi: molti cognomi che ho sentito sono già stati ministri in questi ultimi 33 anni, nei governi precedenti. Vuoi dirmi se quelli che portano questi cognomi sono i figli di quelli che in cambio gli stessi di sempre?

MARCELLO CAPORALI (Torino)

## Quella morte ha un peso più amaro per la sua inutilità

Egredo direttore, il 13 luglio un ragazzo di 27 anni, Carlo Comito è stato ucciso con un colpo di mitra alla schiena da un carabiniere diciottenne che l'aveva fermato per controllare i suoi documenti.

Carlo faceva una passeggiata in moto con un amico.

Il carabiniere con un collega aveva istituito un posto di blocco: non avevano né la paletta regolamentare per segnalare lo stop né la radio a bordo del pulmino sul quale viaggiavano. Dopo lo sparo, probabilmente in preda al panico, uno dei carabiniere si gettò dal sedile del pulmino ed è andato a cercare soccorsi lasciando sul posto il collega che aveva sparato e che, chiaramente in stato di shock (come ha poi constatato il magistrato) ha puntato il mitra all'unico di Carlo e alcuni passanti fermatisi per prestare soccorso, intimando a tutti di non muoversi. Avrebbe potuto succedere di tutto.

Carlo Comito è rimasto 20 minuti sulla strada prima di essere soccorso ed è deceduto dopo altri 10 minuti diversi minuti dopo essere stato colpito.

Carlo Comito ha numerosi parenti a Roma, a Enna, a Chiavari: tutti hanno appreso la notizia dalla televisione perché ai carabinieri (così è stato pubblicato dai giornali) che fosse solo a Roma perché profugo etiope. Probabilmente convinti che la madre di Carlo fosse «soltanto» una povera donna di colore, nessuno si è preoccupato di avvertirla: né le autorità d'Italia né il Consolato italiano dell'Amara dove la signora risiede.

Quando la nostra nazione viene scossa da fatti brutali: piazza Fontana, Brescia, l'Italicus, Pio La Torre, il generale Dalla Chiesa, i poliziotti barbaramente uccisi, i magistrati assassinati, l'indignazione di noi italiani tutti si è sempre levata alta e forte ed abbiamo reclamato giustizia per le vittime innocenti e ci siamo stretti intorno a chi restava a piangere i suoi caduti. Ma la nostra indignazione era rivolta verso criminali, terroristi, mafiosi, camorristi e omicidi, non verso un killer con il male e dalle quali sappiamo che dobbiamo difenderci. I caduti combattevano la loro battaglia anche in nome nostro e la loro morte è stata il caro prezzo che abbiamo pagato perché il nostro paese non prendesse il sopravvento. Ma non crede lei, signor direttore, che la morte inutile di Carlo Comito, ucciso mentre faceva una passeggiata in moto in una sera d'estate con il suo migliore amico, abbia di fronte alla nazione un peso più amaro per la sua inutilità?

Non crede che sia meno accettabile la morte quando arriva per mano di chi dovrebbe salvaguardare la nostra vita ed ha scelto di farlo sapendo la responsabilità che si assumeva?

ISABELLA BAI (Milano)

## «Disboscamento gratuito»

Caro Unità, sono un ragazzo militante da diversi anni nella FGCI torinese. Mi ha spinto a scrivere il commento all'articolo di Giorgio Nebbia sul disboscamento gratuito, ma mi ha anche spinto a pensare a come si compiano le azioni necessarie per arginare tale situazione.

Questa lettera vuole esprimere il malumore di quella parte di popolazione giovanile che sente più da vicino il problema della difesa dell'ambiente, quotidianamente mortificato. È assolutamente vergognoso vedere ogni anno, per meglio dire, causati da chi il fuoco lo coltiva. Già perché il fuoco, tranne qualche rarissimo caso, non nasce spontaneamente, ma nella maggior parte delle volte, viene appiccato volontariamente da chi, o per convenienza personale o per benefici altrui, trae vantaggio da questo «disboscamento gratuito».

Il tutto avviene ovviamente senza che le Amministrazioni, locali e non, muovano un solo dito, vuoi per «negligenza, vuoi per mancanza di mezzi».

Ma a questo punto mi piacerebbe sapere qual è la funzione della famosa «Protezione civile», se non quella di «constatare la gravità della situazione».

Colgo invece l'occasione per congratularmi con il nostro articolo Giorgio Nebbia per il suo articolo riguardante gli incendi.

ADRIANO ALLEGRI (Chivasso - Torino)

## Rumore dai tosaerba, dalle feste religiose, da quelle di partito...

Caro direttore, a Montecitorio Maggiore ho notato dei cartelli con cui il sindaco ricorda agli utenti del ciclomotore l'obbligo dell'uso del casco. Anche gli anni scorsi ho letto sui giornali di campagne antirumore analoghe, in altri Comuni. Il 9 luglio al Giornale radio delle 13.30 ho sentito che il Prefetto di Orvieto ha ordinato ulteriori controlli e sanzioni.

Mi meraviglia che autorità così attente alle marmite dei motori non si curino minimamente delle tosaerba e motoseghe da giardino che, pur costate per funzionare poco nello stesso ordine, si direbbero esonerate dal peso del silenzioso. Quando poi gestori di pizzerie e gelaterie installano sui juke-boxes altoparlanti esterni a beneficio dei clienti della discoteca e dei disgraziati che abitano intorno, la tolleranza delle autorità diventa almeno sospesa.

In molte località, in estate, sono le autorità stesse ad organizzare sagre e feste rumorose che, mentre con le due chitarre e la fisarmonica di una volta erano tollerabili, oggi con i moderni impianti di amplificazione non trovano sempre un consenso plebiscitario.

Cosa deve fare il cittadino? Rallegrarsi che in altri tempi in nome della Madonna si torravano col ferro e col fuoco e oggi soltanto con la privazione del sonno?

A quanti poi, di vari orientamenti politici, organizzano feste di partito, vorrei consigliare di dare un buon esempio limitando la potenza quanto installata nelle numerose feste in tutta Italia: una musica meno frastuonosa si apprezza di più e lascia la gente libera di parlare. Una democrazia non deve avere paura di questo!

Probabilmente per questa lettera mi prenderanno l'inciviltà dell'interlocuzione che dell'ateo sconosciuto; ma se altri vogliono mettersi in contatto con me, sono i benvenuti; almeno non sarà più un pazzo isolato e potrò sempre prendere delle iniziative.

FERNANDO SOVILLA (Sovizzo - Vicenza)

## Basta un fringuello e il «lascia e piglia» incomincia

Caro Unità, ho abitato per più di vent'anni, fino al 1965, in diverse località della provincia di Varese. Tante volte c'erano dei temporali che sembravano la fine del mondo: apparivano venivano delle nevicate molto abbondanti; ma l'energia elettrica non mancava quasi mai.

Sono poi ritornato in Sicilia e qui è tutto un'altra cosa: quando meno te lo aspetti piove o grandine per pochi minuti, a volte per delle ore, senza che nessuno ne sappia niente. Non parliamo se fa un acquazzone: si è sicuri che incomincia a mancare la corrente, magari a intermittenza.

Basta che un fringuello faccia pipì e il «lascia e piglia» incomincia.

E capita anche quando c'è bel tempo.

LETTERA FIRMATA (Catania)

## «Sarei felice...»

Caro direttore, sono polacco e da qualche tempo studio l'italiano. Per conoscere meglio la vostra lingua, la cultura e i costumi, vorrei corrispondere con degli italiani, magari interessati alla cultura polacca, per uno scambio di opinioni, informazioni ed anche, eventualmente, di libri, riviste ecc.

Sarei felice di ricevere qualche lettera.

HARRY PINKWART (44-100 Gliwice - via Dobrowski 37, it. 5)

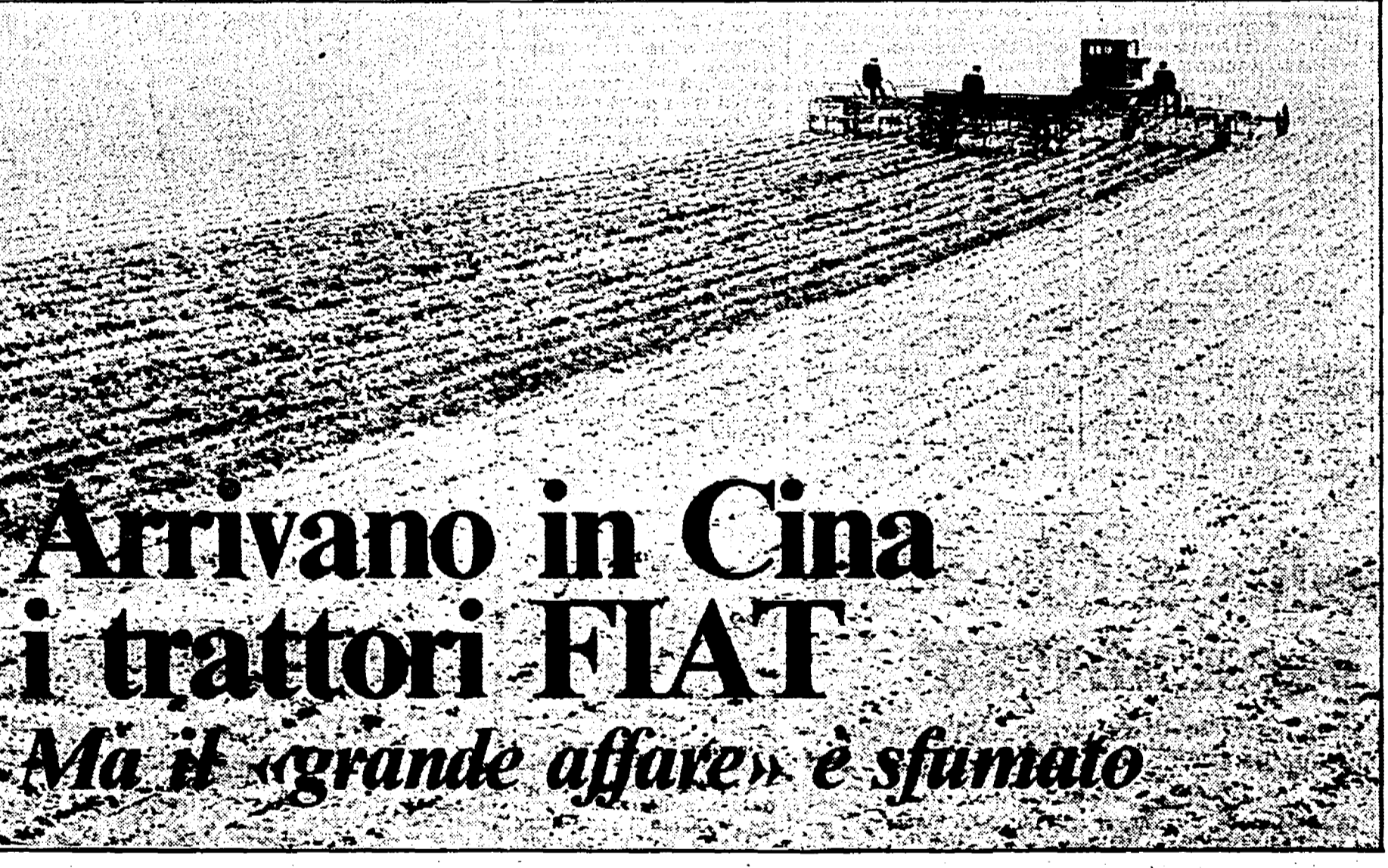
# INCHIESTA

Del nostro corrispondente PECHINO — Dell'affare da quasi un miliardo di dollari per una grande fabbrica FIAT di trattori in Cina, non c'è più da parlare. Pare che alla FIAT sia andata qualcosa come 5 milioni di dollari per i progetti, alla fine si era ridotto ad una ventina di milioni di dollari per trasferire in Cina la tecnologia e forse altri 200 milioni per parti staccate, ma poi sono sfumate anche queste possibilità. Che sia stata scelta la FIAT (tra i concorrenti) per un contratto di riscolta meccanizzata nello Xinjiang (3 milioni di dollari) e che le sia stato chiesto in febbraio di quest'anno di fare un progetto per una fonderia meccanizzata nello Xinjiang, è sempre qualcosa, ma non tale, a quanto sembra, da cancellare la frustrazione psicologica in corso in Cina.

Eppure non sta scritto da nessuna parte che per la FIAT la Cina dovesse essere solo quella gigantesca fabbrica di trattori. Né comunque solo trattori. In pochi mesi — da quando sono state prese alcune decisioni di fondo, anche concrete, circa la ristrutturazione dell'economia cinese — sono riapparse prospettive importanti nel settore dei trasporti (Iveco), delle macchine movimento terra, della componentistica per camion veloci industriali, del rinnovamento dell'antiquato e divorante parco auto cinese (si parla l'acquisto di un certo numero di camion). Non esclusi nemmeno i trattori: a febbraio è stata avanzata da parte cinese una richiesta per chassis. Tutte insieme, queste cose potrebbero rappresentare una cifra d'affari addirittura superiore a quella che era giunta a rappresentare l'affare dei trattori nella fattispecie. La FIAT non è sola ad offrire cose di genere: incalza la concorrenza di tedeschi, americani, giapponesi. Ma soprattutto bisognerebbe che il corso Marconi si risvegliasse e prendesse seriamente in considerazione le nuove prospettive, malgrado la tendenza a rimuginare le delusioni del passato quella di ritirare i remi nella barca europea.

Nel 1978, nel rapporto presentato alla prima sessione della quinta Assemblea nazionale, l'allora premier Wan Li alla conferenza di Guofeng, aveva lanciato la parola d'ordine del «giungere almeno ad un 85 per cento di meccanizzazione» in agricoltura entro il 1985. In questo quadro era nato il grande affare dei trattori per la FIAT. Ma poi la politica è cambiata. Ora, con i nuovi sistemi incentrati sul «contratto» affidato alla singola famiglia contadina, non si parla più di «meccanizzazione», ma di punta sulle politiche e sulla scienza». Anche se ora si chiarisce che «basso consumo di energia non significa che non occorra macchinaria» (rapporto del vice-premier Wan Li alla conferenza nazionale sullo sviluppo dell'agricoltura, del dicembre scorso), è evidente il rifiuto di un modello che avrebbe richiesto grossi investimenti in macchinario, eccessivo indebitamento

# Novità e progetti dell'economia cinese in questa fase



# Arrivano in Cina i trattori FIAT. Ma il «grande affare» è sfumato

Non si farà più la colossale fabbrica da un miliardo di dollari - Che cosa cambia in agricoltura con il «contratto familiare» - «Ci sono al mondo tre zone dalle immense possibilità: Amazzonia, Sahara, Xinjiang» - Priorità alle opere idrauliche e ai trasporti

con l'estero, una sovrabbondanza prematura di manodopera agricola e trattori costretti a restare fermi per mancanza di benzina. (In alcune località ammonta sempre Wan Li — i contadini hanno comprato macchinario agricolo tra cui trattori, ma non hanno le necessarie forniture di carburante).

E raro, nelle campagne cinesi, vedere trattori su campi. Li si vede sulle strade, per il trasporto. L'arare

più in profondità, consentendo un migliore effetto dei fertilizzanti, è uno dei segreti del maggior rendimento per ettaro nelle agricolture altamente meccanizzate degli Stati Uniti dell'URSS e del Giappone. Ma in molti posti del centro e del sud ha rischiato di creare disastri ecologici «bucaando» il fondo delle risaie. Negli anni '50 gli aratri a doppia lama prodotti su modello di quelli sovietici e polacchi erano stati re-

stituiti ai magazzini statali, perché troppo pesanti e troppo costosi. E il risparmio di manodopera che consentivano non è, nelle regioni più densamente popolate, indispensabile come nelle grandi estensioni del nord-est (Manciuria) o del nord-ovest (Xinjiang).

Nel Nord Est si concentra la maggior parte delle terre che i piani sinora non prevedevano di mettere a coltura negli anni '80: in tutto

HO SEMPRE SOGNATO DI FARE L'AGO DEL JIHHI BILANCIO!

MANETTA

## Quattro obiettivi per le commissioni femminili del PCI

Caro Unità, il 13 luglio 32 compagnie che hanno partecipato al Corso femminili di Partito tenutosi all'Istituto «P. Togliatti» (Fratocchie) dal 4 al 23 luglio.

Una riflessione sul corso ultimato non può che prendere l'avvio da alcune considerazioni in merito al programma, alla sua articolazione, per grandi temi (economici, istituzionali, interdisciplinari) oltre che per specifici della questione femminile. Vogliamo rimarcare la positività di tale impostazione poiché risponde a quella che è oggi una nostra precisa esigenza: una formazione politica generale.

Dopo tanti anni di sbaraglie e irrilevanze rappresentati, in termini di cavalli vapore, circa il 40 per cento del macchinario agricolo. Anche nei prossimi anni, quindi, probabilmente la pompa, come importanza verrà prima del trattore.

Ciò non toglie, come dicevamo, che ci siano ampi spazi di collaborazione che vanno oltre i trattori, in particolare nel campo dei trasporti, attrezzature e infrastrutture) e nel campo dell'energia (carbone, petrolio), indicati ora come prioritari. E l'impressione — non solo nostra, ma di molti degli operatori nella capitale cinese — è che nella attuale congiuntura politica, a parità di offerte e di convenienze, i cinesi abbiano tutto l'interesse a preferire un interlocutore europeo (e quindi, perché no?, italiano) ad un suo eventuale concorrente americano o giapponese, a differenza di quanto sembrava succedere solo un paio di anni fa. Furché l'interlocutore si riveli serio e lavori davvero per portare a buon fine affari nel reciproco interesse, e non solo a ritagliare «tangenti» e alzare «polveroni» per interessi di parte (certità che — e la cosa ha certamente avuto ripercussioni negative — non sembrano aver invece ispirato le «missioni» trainate, volta a volta, da esponenti dc e socialisti, approdate a Pechino negli ultimi anni).

Siegmond Ginzberg